

Giornale di Sicilia 20 Ottobre 2012

Un pentito: il giudice Di Maggio voleva il patto fra Stato e mafia.

PALERMO. «Dobbiamo bloccarli questi porci, abbiamo deciso che dobbiamo prendere la cosa in mano e dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo portare avanti una trattativa». Così secondo Rosario Cattafi, neo pentito messinese, si espresse il numero 2 del Dap Francesco Di Maggio, deceduto nel 1996, uno dei personaggi che secondo la procura di Palermo è al centro del patto sotterraneo che lo Stato avrebbe stretto con Cosa nostra per fermare le stragi. Cattafi, avvocato e capo del clan di Barcellona Pozzo di Gotto, deporrà al processo per favoreggiamento aggravato al generale dei carabinieri Mario Mori e al colonnello Mauro Obinu. Lo ha deciso ieri mattina il tribunale accogliendo la richiesta della Procura che ha depositato i verbali con due interrogatori dell' avvocato-boss. Sono datati 28 settembre (redatto dai pm di Messina) e 4 ottobre (controfirmato dai pm Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene), il collaboratore racconta di avere ricevuto dall'ex numero due del Dap Francesco Di Maggio l'incarico di contattare il capomafia catanese Nitto Santapaola per dirgli che lo Stato era disposto a fare concessioni a Cosa nostra in cambio della fine delle stragi. Poco dopo quell'incontro però Cattafi venne arrestato, lui dal carcere provò ad agganciare un legale che difendeva un favoreggiatore di Santapaola, ma il contatto non andò a buon fine.

All'incontro con Di Maggio avrebbero partecipato anche alcuni carabinieri del Ros. La riunione, dice Cattafi, si tenne nel 1993, presso il bar Doddis di Messina. «C'erano state le stragi Falcone e Borsellino e l'attentato a Costanzo a Roma - afferma -, non sono in grado di ricordare con precisione se Di Maggio usò proprio il termine trattativa, ma il concetto era comunque quello. Il senso era chiaro: egli si riferiva al fatto che voleva disinnescare e bloccare le stragi. Sempre in quel frangente Di Maggio mi disse che bisognava mandare un messaggio a Santapaola e che "bisognava smetterla con questo casino" e che in cambio c'era la disponibilità da "parte nostra", ossia da parte delle istituzioni, a concedere benefici». Sempre Cattafi sostiene che venne scelto Santapaola per avviare i contatti Stato-mafia perchè ritenuto «meno sanguinario e più malleabile» di altri boss e già il precedente ufficio di Di Maggio, il Commissariato Antimafia, «aveva cercato varie volte e senza successo di instaurare un rapporto con Benedetto Santapaola, mentre era latitante». Il collaboratore ha anche precisato che il suo incontro con Di Maggio al bar Doddis venne preceduto «da un'apposita riunione presso una caserma dei carabinieri di Messina con ufficiali del Roso. Secondo la versione del collaboratore, Di Maggio era stato nominato al Dap «proprio per avviare quei contatti. Avevano deciso - ha dichiarato -, di essere operativi, riferendosi anche ai

carabinieri del Ros». Ma quali carabinieri erano presenti al bar Doddis? «Di Maggio me li presentò - afferma -, anzi aggiunse che per eventuali esigenze avrei dovuto contattare due di essi, ma non ho lo stato di serenità per ricordare con certezza i nomi. Nel corso del colloquio Di Maggio ricevette una telefonata precisando che da lì a poco sarebbero giunti i Ros. Giunsero 5-6 persone, alcune delle quali in divisa e in borghese. Alcuni di loro dovevano ripartire, certamente non erano di Messina».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS